

Un atto di autolesionismo

Prima dell'estate, Berlusconi non aveva nulla da temere circa un suo ritorno alla grande alla guida del governo del paese, ch  la sua rivincita poggiava su tre pilastri granitici.

Il primo stava nell'orientamento elettorale degli italiani la cui avversione nei confronti del governo Prodi superava ormai il 60% dei suffragi potenziali. Il secondo derivava dal trovarsi a capo del pi  grande partito italiano che viaggiava oltre il 30% dei consensi: e con una simile percentuale – se bene usata –   possibile condizionare l'intera politica nazionale. Il terzo pilastro poggiava sul fatto che nessuno – n  in FI n  nella Cdl – era in grado di mettere in discussione la sua leadership presente e futura. A Berlusconi, in attesa delle elezioni, restava solo una duplice incombenza: da un lato lavorare con pazienza per rimettere in sesto la coalizione di centro-destra rilanciando la riforma dello Stato elaborata dal suo governo e condivisa da tutti e quattro i partiti e, dall'altro, cercare di trasformare in un vero partito un movimento ancora gelatinoso come FI fissando finalmente precise regole democratiche interne senza le quali   forse possibile tornare a vincere ma non a governare.

Con la sua scelta agostana di fondare un nuovo partito, cio  con un atto di autolesionismo che non ha precedenti nella storia italiana, Berlusconi non solo ha distrutto con un colpo secco i tre pilastri su cui poggiava la sua strategia vincente ma ha finito con lo sconcertare sia il vasto elettorato che lo segue ciecamente sia i sostenitori pi  fidati e accorti. Certo, il fenomeno Brambilla non va n  sopravvalutato n  condannato ed ha forse ragione Dell'Utri quando lo considera una sorta di sotto-marca dello stesso prodotto o lo stesso Bondi che lo ritiene un affluente laterale del grande fiume di FI. Ma ci  che sconcerta l'elettore non   tanto il *quid*, cio  la Brambilla che va comunque rispettata ed anche incoraggiata, quanto il *quomodo*, il fatto cio  che del nuovo partito non si sappia nulla di nulla: n  se possiede uno statuto, n  come vengono scelti i dirigenti, n  chi sono gli iscritti ed i militanti. Non basta infatti un simbolo o uno spot per creare un nuovo partito politico. L'operazione poteva riuscire nel 1994 di fronte al vuoto improvviso creato dalla liquidazione del pentapartito e di fronte alla incombente minaccia comunista, ma i miracoli in politica difficilmente si ripetono. Forse Berlusconi non se ne rende conto ma, con la personalizzazione esasperata della lotta politica ridotta ormai a mero spettacolo, la sua identificazione con FI   talmente forte che la fondazione improvvisa di un nuovo soggetto politico non pu  non apparire una clamorosa ammissione di fallimento della propria strategia politica ormai pi  che decennale: e ci  proprio nel momento in cui il governo del paese stava per cadere nelle sue mani come una pera matura. Egli rischia in tal modo di fare la fine della DC quando Martinazzoli, per corrispondere all'opinione di chi la riteneva ormai vecchia e superata, decise nel 1994 di trasformarla in un altro partito col risultato di ottenere alla fine nemmeno la met  dei voti raccolti due anni prima.

Ma, come dicevo, non   di un nuovo partito che ha bisogno Berlusconi. Egli, al contrario, deve continuare a tenere aperto quel cantiere di riforma della politica che gli uomini di cultura del centro-destra hanno avviato da tempo e che ha gi  prodotto un importante «manifesto dei valori» con l'apporto convergente di tutte le grandi tradizioni politiche nazionali: dalla tradizione cattolico-liberale a quella laico-democratica, da quella riformista-socialista a quella nazionale unitaria. Quest'opera va ora completata con un «manifesto delle regole» dove venga prefigurato un nuovo modello di partito, agile e trasparente, il quale sappia evitare non solo di ricadere nei vecchi partiti pesanti e costosi ma anche di mantenere la fisionomia effimera di un semplice comitato elettorale. Dopo di che tale partito potrebbe continuare a chiamarsi Forza Italia oppure prendere il nome di Partito Popolare Europeo od anche di Partito della libert  ma la sua presenza nella lotta politica italiana avrebbe una valenza rivoluzionaria; e ci , senza contare che potrebbe da solo conquistare anche il 40% dei voti. Al di fuori di questa prospettiva diventa difficile dare torto tanto a Galli Della Loggia quanto a Ostellino che sul Corriere di gioved  e di sabato hanno accusato Berlusconi, l'uno, di comportarsi come un sultano che sa promuovere solo le proprie favorite e, l'altro, di agire come Caligola che si compiaceva di nominare senatore il proprio cavallo. Per fortuna nostra e del nostro paese Berlusconi non   una palma nel deserto, ma ha saputo promuovere, attraverso una dura

selezione in anni non facili, una classe dirigenti di prim'ordine formata da uomini di governo (come Tremonti, Pisanu e Martino), da dirigenti politici (come Bondi e Cicchitto), da uomini di cultura (come Pera ed Adornato) e da governatori regionali (come Formigoni e Galan). Spetta ora a tutti costoro dimostrare di esistere in un momento difficile per le sorti del centro-destra e del nostro paese. Spetta loro soprattutto dimostrare agli Italiani di non appartenere né alle favorite né ai cavalli dell'imperatore.

Brescia, 27 agosto 2007

Sandro Fontana